

## Un'importante pubblicazione sulla libertà della scuola

Il problema della scuola si è posto a partire dal gennaio di quest'anno al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica con un'importanza prima sconosciuta nel nostro paese, ma proporzionata e adeguata finalmente alla sua effettiva urgenza.

E' vero che l'impostazione dei termini del problema data dalla stampa laicista e marxista, impegnata in un « battage » pubblicitario senza precedenti, ha portato larghi strati dell'opinione pubblica ad una valutazione assai superficiale e gratuitamente polemica: non piccola responsabilità spetta però anche a quei cattolici che non sempre hanno saputo e voluto porre in evidenza la portata precisa dei principi che la discussione sulla scuola coinvolge.

Se una parte dei cattolici, per ignoranza, per superficialità, o forse anche per... calcolo politico non ha assunto quella chiara posizione che la situazione richiede, bisogna dire che altri hanno agito invece in modo molto responsabile anche sotto la spinta delle Notificazioni assai esplicite dell'Episcopato italiano (in soli sei mesi, sono intervenuti sul problema della scuola i Vescovi delle Regioni conciliari Triveneta, Flaminia, Marchigiana, Toscana, Siciliana, Ligure, Abruzzese, Umbra).

Di particolare interesse ci sembra uno studio di don Vincenzo Sinistrero, ord. nel Pontificio Ateneo Salesiano, pubblicato in questi giorni dalla S.E.I. (*La scuola cattolica. Diritti e cifre*, pp. VIII-152, prefaz. del card. G. Siri). Il libro è steso in forma assai schematica, senza alcuna preoccupazione formale, con l'intento evidente di fornire anzitutto una larga ed esauriente dimostrazione del buon diritto della scuola cattolica. In questo senso non si rivolge agli esperti o ai competenti ad alto livello, ma a quel pubblico intermedio che, spesso anche tra i cattolici impegnati, dubita ed esita per un'incertezza che viene più dall'ignoranza che dalla debolezza — vera o presunta — dei principi. Un quadro rapido ma preciso delle ragioni d'ordine etico, giuridico e socio-economico delle tesi cattoliche sulla scuola, ed un'ampia rassegna dei documenti magisteriali in materia, dalla fondamentale *Divini Illius Magistri* al Codice di diritto canonico alle dichiarazioni episcopali, assolvono questo primo compito ponendo con chiarezza i fondamenti del problema. Per togliere gli ultimi dubbi, un'analisi minuta viene dedicata all'esposizione e alla critica degli addebiti e delle accuse rivolte alla scuola cattolica, quali si possono ricavare da un'attenta esegesi della stampa marxista e laicista. Le accuse che don Sinistrero esamina sono ventinove, ed alcune di esse (come quello secondo cui « la scuola cattolica

obbedisce a una potenza straniera »!) non meriterebbero nemmeno l'attenzione seria e puntigliosa con la quale egli scardina ogni obiezione.

Su due punti — a mio parere centrali — vanno segnalati i meriti maggiori di questo lavoro.

Innanzitutto sul problema di fatto: qual'è l'incidenza attuale della scuola cattolica? In particolare essa è tale da giustificare gli allarmi per una possibile sopraffazione della scuola di stato?

Qui, e in maniera più scoperta, la stampa anticlericale gioca sull'equivoco. La percentuale degli alunni delle scuole cattoliche elementari e medie, inferiori e superiori, è oggi (dati del '59) solo del 6,68 % del totale nazionale, cifra che dimostra l'impossibilità di parlare di un'« assalto alla scuola di stato ». Ancor più significative sono le cifre relative agli incrementi delle scuole pubbliche e private, ottenute cioè confrontando i dati attuali con quelli relativi ad alcuni anni fa. Dal confronto risulta che l'incidenza del numero degli alunni delle scuole cattoliche sul totale generale è in *costante diminuzione percentuale*; anche in cifre assolute si osserva che gli alunni delle *scuole elementari* cattoliche sono diminuiti da 260 mila a 241 mila nel solo biennio '57-'59 e quelli dei *ginnasi-licei* da 23.029 a 22.937 nello stesso periodo.

La scuola cattolica è quindi in posizione largamente minoritaria: minorità che non viene, o che non viene tanto da sue deficienze (per altro comuni con la scuola statale), ma che le è imposta dall'esterno dal mancato adempimento di precisi precetti costituzionali.

Siamo qui al secondo punto centrale: la chiarezza dei principî serve certo per determinare in casa nostra le posizioni dei cattolici, ma non è sempre sufficiente a convincere o almeno a far tacere i nostri avversari: verso i quali vale invece la dimostrazione della perfetta aderenza delle tesi cattoliche ai principî costituzionali, tanto nel loro spirito quanto nella lettera delle singole disposizioni.

La nostra posizione è inoppugnabile: il Sinistrero la espone con una rapida analisi sistematica di tutto l'insieme dei principî costituzionali in materia (che, nel caso concreto, è imposta dall'impossibilità di isolare senza arbitrio singole disposizioni costituzionali), e con una rassegna esauriente della dottrina giuridica corrente, in forte prevalenza favorevole alle nostre tesi.

I limiti stessi dell'opera (per altro verso opportuni) impediscono al Sinistrero di condurre l'interpretazione giuridica a livello scientifico. In particolare egli non assume posizione fra le diverse tesi favorevoli, ma in diverso modo e in diversa misura, al finanziamento statale alle scuole private. Su questo problema resta d'altronde il saggio fondamentale, e purtroppo non sufficientemente noto, dello Zangara (*I diritti di libertà della scuola*, in « Rass. di Diritto Pubblico », 1959, pp. 382-499) che dimostra non solo la facoltà, ma l'*obbligo* per lo stato di finanziare le scuole private, a certe condizioni (puramente « tecniche », cioè non afferenti il contenuto ideologico o l'impostazione didattica delle scuole private).

Il libro del Sinistrero ha quanto manca allo Zangara, cioè l'inizio di un'analisi sistematica della dottrina, soprattutto in rapporto alla nota formula « senza oneri

per lo stato ». Manca però, nell'uno e nell'altro autore, un chiaro collegamento fra quest'analisi della dottrina e l'interpretazione sistematica che fa seguito all'impossibilità di considerare a sé e isolatamente la formula « senza oneri per lo stato ».

Mi spiego: solo un'esigua parte della dottrina giuridica ritiene che la formula dell'art. 33 c. 3 comporti il divieto di ogni finanziamento statale alle scuole private. Quasi tutti ammettono i finanziamenti, con diversi limiti e per diversi motivi. Queste divergenze, pur nell'ambito di un orientamento generale a noi favorevole, non possono condurci che ad una conclusione: la necessità di interpretare la disposizione dell'art. 33 nel quadro di tutta la normazione costituzionale. Quand'anche non si ritenesse giustificata la posizione di chi, seguendo una tesi dominante, ritiene che in base all'art. 33 lo Stato « possa », anche se non « sia obbligato » a finanziare le scuole private, un'interpretazione sistematica della Costituzione, alla quale in tal caso si sarebbe necessariamente rimandati, non può condurre che a conclusioni favorevoli alle scuole private, quali quelle del citato studio della Zangara. Non può essere « onere » per lo Stato ciò che, in base agli artt. 1, 2, 3, 7, 9, 10, 11, 18, 19, 20, 21, 29, 30, 31, 33 e 34 Cost., costituisce suo preciso compito, scopo e dovere: poiché i fini dello Stato sono posti appunto, e solamente, dalla Costituzione: la quale impone allo Stato di promuovere un sistema scolastico pluralista, che assicuri pienamente la libertà della persona e i diritti delle famiglie. Il limite dell'« onere per lo Stato » vale dunque solo nel caso che la scuola privata, per sua deficienza « tecnica », non assolva i compiti per i quali è predisposta.

Opportunamente accennato è, nel libro del Sinistrero, il problema dell'applicazione concreta e « politica » di questi principi; che non può essere automatica e integrale, ma graduale; e che deve rispettare le condizioni culturali, sociali e psicologiche del nostro paese non del tutto maturo a una immediata attuazione del pluralismo scolastico in tutte le sue dimensioni. In questa luce vanno collocati gli opportuni riferimenti agli ordinamenti di altri paesi, che godono di situazioni ambientali diverse dalle nostre.

Anche i principi costituzionali, pur precisi, sono in gran parte « programmatici » e quindi chiedono un'attuazione meditata e prudente. Tra i principi e la loro applicazione entra, come sempre, un'opera di mediazione, che è compito della prudenza politica: la quale ha tuttavia, nel caso concreto, un limite nell'immediata operatività di alcuni principi, come quello della gratuità delle scuole dell'obbligo, che non può non applicarsi subito anche agli alunni delle scuole private.

Da rilevare, nel volume del Sinistrero, l'esplicita affermazione che la piena libertà che si rivendica è libertà per tutti, non solo per i cattolici; e che è pur sempre doverosa una presenza cattolica nella scuole statali.

Un ultimo accenno del Sinistrero merita uno sviluppo: l'infelice formulazione dell'art. 33 (infelice perché confusa, non perché contraria alle nostre idee, che contraria — come si è visto — non è) si presta agli interessati equivoci degli avversari della libertà della scuola. La loro accusa di anticostituzionalità ai finanziamenti alla scuola privata fa presa sull'opinione pubblica, come ha dimostrato una recente in-